

Patrimoni 

IL PRIMO MENSILE PER
CREARLI, GESTIRLI, ACCRESCERLI

IL CALCOLO PENSIONE

a cura di Sergio Sorgi e Andrea Carbone - Progetica (www.progetica.it)

Ogni anno, all'avvicinarsi della chiusura dei conti pubblici e familiari, il tema della pensione viene vissuto con qualche apprensione.

I motivi possono essere individuali o pubblici, fatto assai frequente in un paese nel quale ogni anno c'è una riforma della previdenza tentata o attuata.

La difficoltà di considerare la pensione come un periodo felice, nel quale fare finalmente ciò che si desidera, è connessa alla incertezza sul quando si andrà in pensione e su quale sarà la vita che potremo permetterci durante il lungo periodo di longevità che affronteremo.

L'incertezza del contesto diventa spesso un buon motivo per rimandare a data da destinarsi decisioni che invece dovremmo prendere quanto prima.

I motivi di tale tendenza a differire sono molti: da un lato, non tutti i risparmiatori dispongono oggi di avanzi di cassa tali da poter essere allocati sul lungo termine; vi è poi una sfiducia diffusa verso un mercato dell'offerta ancora molto vario in termini di metodi e di consulenza. In più, tema da non sottovalutare, c'è il generale atteggiamento orientato al presente tipico di un sistema economico il cui profitto è dato non dalla realizzazione di prodotti artigianali o industriali, ma dai profitti in tempo zero derivanti dalla compravendita di titoli o attività finanziarie.

Infine, vi è un mal di futuro generalizzato, riscontrabile nel calo delle nascite e in un sentimento di insicurezza tanto forte in termini soggettivi quanto poco supportato da evidenze empiriche.

Eppure, dato che un futuro radioso non nasce da un presente distratto, è indispensabile che si impari a pianificare il proprio pensionamento con

cura, metodo e passione. Recenti studi mostrano che l'istruzione finanziaria è condizione necessaria per migliorare il proprio benessere e che l'education al pensionamento è un fattore che influisce direttamente sulla ricchezza accumulata per il periodo pensionistico. Per questo, abbiamo cercato di descrivere sinteticamente i passi da fare per elaborare una buona autodiagnosi della propria situazione ed effettuare scelte di ordine pensionistico che conducano al benessere economico.

Tutto questo nella convinzione che conoscere sia il primo elemento forte per decidere.

Cosa vuol dire pianificare

Vuol dire effettuare una serie di attività organiche e scandite. Per avere un buon riferimento in termini di processo di pianificazione, adotteremo una formulazione coerente con la norma Iso 22222 sul personal financial planning, lo standard internazionale che definisce la cornice metodologica nella quale deve essere effettuata un'attività di pianificazione che risponda a standard consulenziali. In pratica, consigliamo il lettore di iniziare a fare per sé ciò che poi verrà sviluppato con un pianificatore finanziario e previdenziale. Questo per definire una base di comunicazione, un ponte tra linguaggio del risparmiatore e linguaggio dell'operatore che, sicuramente, gioverà a entrambi.

Le fasi di un piano previdenziale moderno coincidono con quelle del processo anglosassone conosciuto come risk management. In pratica, si tratta di:

- verificare se il rischio pensione è effettivo;
- analizzare i propri bisogni;
- sviluppare e implementare il piano;
- monitorare nel corso del tempo il proprio progetto. Di seguito forniremo

alcune regole d'uso utili a iniziare l'autodiagnosi sul proprio stato pensionistico.

Il rischio pensione è effettivo?

L'attribuzione del concetto di rischio nel risk management richiede la coesistenza di due attributi: la frequenza e la gravità. Se un qualcosa può accadere, e il suo accadimento provoca danni economici, si ha tecnicamente un rischio e dunque vale la pena di dedicarci attenzione.

Le domande dunque sono due: "è probabile che io vada in pensione?" e "se raggiungessi l'età della pensione ora, il tenore della mia vita subirebbe una diminuzione di qualità a causa di entrate insufficienti?" La probabilità di raggiungere l'età pensionabile in Italia è molto elevata. Il progresso medico e scientifico ha infatti ridotto fortemente la mortalità prima della senescenza e aperto la strada per un pensionamento pressoché certo a coloro che lavorano. Questo, lo sottolineiamo a beneficio dei lettori più giovani, è un fatto relativamente recente, dacché fino alla fine del ventesimo secolo arrivare in pensione era un traguardo per nulla scontato. La figura 1 evidenzia l'allungamento della speranza di vita di una generazione di 100.000 neonati, come registrata dalle analisi demografiche del 1900, 1950, 2000 e dalle ultime proiezioni dell'Istat sul futuro sviluppo della popolazione italiana. Venendo a oggi, il tema non è dunque più quello del raggiungimento dell'età pensionabile, ma quello della durata della longevità.

La **tabella 1**, distinta tra generi e di derivazione Istat, mostra il numero di anni medi di vita in pensione che si devono mettere in bilancio al giorno d'oggi. Un lungo periodo nel quale è possibile fare finalmente ciò che si desidera. (segue)

Il concetto di un pensionamento attivo è tuttavia ancora poco diffuso in Italia e molto all'estero: basta entrare in una cartoleria britannica o americana per notare quanto è ampio il settore dei biglietti di auguri dedicati proprio al periodo della pensione.

fatte. Le voci che compongono un'analisi dei bisogni accurata sono rappresentate nella **figura 2**. Il metodo rappresentato è quello tipico della cosiddetta analisi delle scoperture, che prevede di stimare il futuro stile di vita e di sottrarre il contributo di tutte quelle forme pubbliche e private

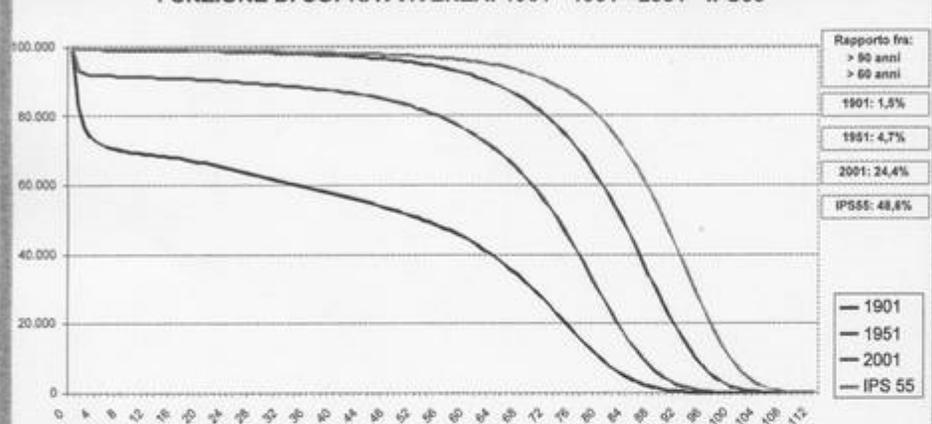
mi essenziali e secondari non è un fatto tecnico, perché da tale ripartizione derivano naturalmente le scelte di prodotto e di soluzione. I bisogni primari trovano infatti soddisfazione da forme pensionistiche capaci di garantire una rendita che duri per sempre, a prescindere dalla sopravvivenza del pensionato; i bisogni secondari saranno invece meglio soddisfatti da soluzioni di investimento più flessibili, ma che non difendono dal rischio di sopravvivere al proprio reddito.

I problemi connessi all'analisi delle scoperture sono diversi. Molti, peraltro, sono di ordine psicologico. È infatti difficile ragionare su tempi così distanti dall'oggi e su sistemi complessi. Più diffusamente, vi sono alcuni limiti tipici del pensiero pensionistico, tra i quali:

- il rifiuto di riconsiderare il tema dell'integrazione, avendo già in qualche modo acquisito una soluzione in precedenza;
- l'esistenza di una previdenza pubblica che tende a rassicurare in eccesso;
- la difficoltà di approcciare sistemi con numeri di variabili così significativi (tempi, riforme, fisco, mercati, costi ecc);
- la scarsa attitudine al probabilismo, che nella previdenza è invece quanto mai necessario;
- la sfiducia nel mercato dell'offerta, causata anche da una trasparenza limitata;
- l'eccesso di alternative di scelta;
- la mancanza di una educazione civica al risparmio previdenziale;
- la continua presenza di riforme della previdenza (quasi una l'anno);

F.1 Così si è allungata la speranza di vita

FUNZIONE DI SOPRAVVIVENZA: 1901 - 1951 - 2001 - IPS55



Analizzare i propri bisogni

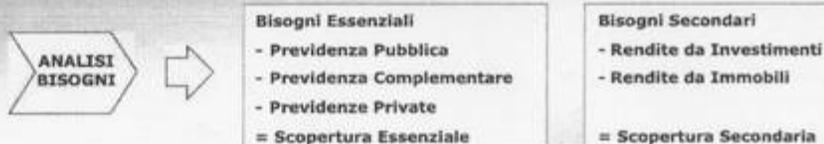
Qui si tratta di pensare allo stile di vita che si vuole avere anche quando si andrà in pensione e misurare quanto si è già fatto per ottenere tale scopo. Il tradizionale metodo per valutare la propria situazione consiste nel confronto tra ciò che si desidera e ciò che deriverà dalle scelte già

che supportano la vita in pensione. Un aspetto di grande rilevanza nell'analisi dei bisogni è quello della differenza tra bisogni vitalizi e bisogni temporanei. I primi servono per soddisfare consumi primari, incompressibili e legati a esigenze vitali, quali l'abitazione, l'alimentazione, la salute; i secondi, invece, sono consumi maggiormente legati al superfluo, al piacere e alla novità, che per semplificare comprendono spese per il tempo libero, gli hobby, i viaggi. La suddivisione tra consu-

T.1 Quanto si vive in pensione

MASCHI	ETÀ	DONNE	ETÀ
30	57	34	57
29	58	33	58
28	59	32	59
27	60	31	60
26	61	30	61
25	62	29	62
24	63	28	63
23	64	27	64
23	65	26	65

F.2 Stile di vita, bisogni primari e secondari



- la prevalenza dell'orientamento al breve termine su quello a lungo termine;

- la mancanza di esempi familiari o genitoriali perché il problema è del tutto nuovo;

- l'oscillazione dei comportamenti pubblici in merito alle previdenze.

Vi sono poi problemi di ordine tecnico, che in effetti consiglierebbero un confronto continuo tra risparmiatori e operatori, ma che ancora oggi non identificano univocamente un ruolo consulenziale di pianificatore previdenziale definito nei suoi aspetti tattici e strategici. In Italia, peraltro, non è ancora all'ordine del giorno la discussione sulla citata Iso 22222:2005 o sui protocolli adottati da singoli paesi per favorire la trasparenza e l'accesso dei singoli risparmiatori alla comprensione e alla pianificazione del proprio futuro economico quale, per esempio, il Treating Customer Fairly anglosassone. Per quanto compete a questa analisi, il primo problema consiste nella stima dei consumi sufficienti a vivere la vita che vogliamo. Poiché è difficile ipotizzare la vita che si farà, si tende troppo spesso a evitare il tema, ipotizzando semplicemente che il reddito attuale sia un buon indicatore del consumo successivo; così invece può non essere, in quanto il reddito attuale serve al tenore di vita attuale, e non è necessariamente equiparabile a quello futuro. Per dare un esempio concreto, molti professionisti oggi spendono denaro per produrre denaro e questo non dovrebbe più accadere una volta raggiunta l'età della pensione. C'è poi il tema dei figli, che oggi possono essere ancora a carico, ma che auspicabilmente disporranno di un'autonomia economica futura. Questo (i padri e le madri ben lo sanno) modifica sostanzialmente la struttura delle spese. Bisogna dunque identificare un tenore di vita stimato, senza frenesia di perfezionismo e sapendo che il senso profondo dell'ipotesi iniziale è quello di essere rivista annualmente, per poter infine giungere

a un risultato soddisfacente al tempo della pensione. Il tenore di vita, come indicato, andrebbe scomposto in due parti: la prima, che diviene oggetto di analisi relativamente al pavimento essenziale, mediamente è pari all'80% circa dei consumi complessivi. Da qui, di conseguenza, bisogna sottrarre le forme che hanno una prestazione contrattualmente vitalizia, la previdenza pubblica e le forme pensionistiche complementari (fondi pensione preesistenti, negoziali, aperti e piani individuali pensionistici).

La restante quota di consumi occupa (in media) l'ultimo 20% della spesa di un pensionato. Da qui andranno sottratte quelle forme di integrazione flessibili ma non garantite in termini di contributo vitalizio e costante al proprio fabbisogno: immobili e rendite da investimento.

Di seguito una proposta di voci per l'analisi della propria ripartizione tipo.

Consumi di primo livello

Spese per mezzi di trasporto: acquisto di auto e moto, assicurazioni dei mezzi di trasporto, carburanti, manutenzioni, riparazioni e inoltre spese per mezzi di trasporto pubblico;

spese per mobili, che comprendono elettrodomestici, articoli di arredamento e biancheria per la casa, lavanderia, tintoria, pentole e stoviglie, servizi domestici e riparazioni di mobili ed elettrodomestici;

combustibili ed energia: energia elettrica, gas e riscaldamento centralizzato;

sanità: medicinali e visite mediche generiche e specialistiche;

comunicazioni: telefono e acquisto apparecchi per telefonia;

spese per fitto: affitto, acqua e condominio, manutenzione ordinaria;

spese straordinarie immobili residenza: manutenzione straordinaria.

Consumi di secondo livello

Istruzione: libri scolastici, tasse scolastiche, rette e simili;

tempo libero, cultura, giochi: videogiochi e giocattoli, radio, televisori, hi-fi e lettori dvd e decoder, computer, libri non scolastici, giornali, riviste, cd e dvd, cancelleria, abbonamenti a televisione e internet, lotto e lotterie, animali domestici, piante e fiori, riparazioni di radio, televisori, computer;

altri beni e servizi: prodotti per la cura personale, barbiere, parrucchiere, istituti di bellezza, argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi, borse, valigie e altri effetti personali, assicurazione vita e malattie, onorari liberi professionisti, alberghi, pensioni e viaggi organizzati, pasti e consumazioni fuori casa. Individuato, in prima approssimazione, l'obiettivo del proprio pensionamento, è utile in primo luogo procedere alla stima del contributo della propria previdenza pubblica.

Il contributo della previdenza pubblica

Nell'attuale sistema di calcolo pensionistico italiano convivono tre differenti metodi: retributivo puro, misto o contributivo. In sintesi, per coloro i quali al 31/12/1995 possedevano almeno 18 anni di contribuzione si utilizza il retributivo puro, distinguendo la contribuzione maturata fino al 1992 (quota A) e successiva al '92 (quota B); coloro i quali al 31/12/1995 avevano maturato meno di 18 anni di contributi usufruiranno del sistema misto che pro quota utilizzerà il retributivo distinguendo fra quota A per i contributi fino al 1992 e quota B per i contributi dal 1993 al 1995. A partire dal 1996, la contribuzione verrà contabilizzata con il sistema contributivo.

Infine, coloro i quali hanno iniziato a lavorare e versare a partire dal 1/1/1996 utilizzeranno il sistema contributivo puro.

Per aiutarci a quantificare oggi quale potrebbe essere l'impatto in termini di tasso di sostituzione (ossia di percentuale di pensione sull'ultimo reddito percepito) dell'andamento demografico, vi sono

stime pubbliche aggiornate con frequenza. Il primo aspetto da chiarire, tuttavia, riguarda l'età alla quale è possibile andare in pensione. La **tabella 2** fornisce un esempio di come l'età venga modificata più o meno a ogni riforma, in conseguenza del tipo di atteggiamento del sistema pubblico verso la previdenza. La tabella evidenzia le proposte di revisione dello *scalone Maroni* emerse dall'accordo tra governo e parti sociali del 20 luglio 2007. Vi è poi, diretta conseguenza anche dell'età, il tema dell'importo di pensione, ossia di quanta parte del nostro ultimo reddito da lavoro verrà effettivamente coperta dalla previdenza pubblica.

La **tabella 3** fornisce alcune stime sulla copertura pubblica che ci si potrà attendere, elaborate da Progetica in base ai parametri di calcolo evidenziati. Naturalmente la tabella non può mostrare la copertura che avrà puntualmente ciascuno di noi, ma rappresenta delle stime effettuate su ipotesi ad oggi assolutamente standard; gli anni di versamento, l'aver versato in differenti gestioni e l'andamento delle retribuzioni sono fattori che possono modificare, certamente anche in maniera considerevole, i dati esposti.

T. 2 Come varia l'età pensionabile negli anni

MASCHIO LAVORATORE DIPENDENTE

ANNO DI NASCITA	ANNI INTERI DI CONTRIBUTIONE AL 31/12/06	ETÀ PENSIONAMENTO MARONI	ETÀ PENSIONAMENTO PRODI	DELTA
1957	5	65	65	0
1967	5	65	65	0
1977	5	62	61	-1
1957	10	65	65	0
1967	10	65	64	-1
1977	10	60	60	0
1957	15	65	65	0
1967	15	62	61	-1
1957	20	65	64	-1
1967	20	60	60	0
1957	25	62	61	-1

MASCHIO LAVORATORE AUTONOMO

ANNO DI NASCITA	ANNI INTERI DI CONTRIBUTIONE AL 31/12/06	ETÀ PENSIONAMENTO MARONI	ETÀ PENSIONAMENTO PRODI	DELTA
1957	5	65	65	0
1967	5	65	65	0
1977	5	63	62	-1
1957	10	65	65	0
1967	10	65	64	-1
1977	10	60	60	0
1957	15	65	65	0
1967	15	63	62	-1
1957	20	65	64	-1
1967	20	60	60	0
1957	25	63	62	-1

T.3 La percentuale di reddito coperto dalla previdenza pubblica

MASCHIO LAVORATORE DIPENDENTE

ANNO DI NASCITA	ANNI INTERI DI CONTRIBUTIONE AL 31/12/06	MASCHIO DIPENDENTE	FEMMINA DIPENDENTE	MASCHIO AUTONOMO	FEMMINA AUTONOMA
1957	5	35,8%	23,4%	21,7%	14,2%
1967	5	52,9%	38,1%	32,1%	23,1%
1977	5	59,2%	53,1%	38,0%	32,2%
1957	10	45,6%	31,9%	27,6%	19,3%
1967	10	62,6%	46,5%	38,0%	28,2%
1977	10	61,6%	61,6%	37,3%	37,3%
1957	15	55,8%	41,8%	37,2%	28,7%
1967	15	62,4%	56,4%	43,1%	37,5%
1957	20	66,0%	52,0%	47,5%	39,0%
1967	20	66,6%	66,6%	47,8%	47,8%
1957	25	67,3%	62,2%	54,2%	49,3%

La tabella fornisce dati che fanno riflettere: il fatto per esempio che un lavoratore maschio di 30 anni possa attendersi una pensione pubblica di circa il 37,3% significa, concretamente, che la sua previdenza pubblica gli consentirà ogni mese di fare la spesa solo i primi 11 giorni; i restanti 20 andranno ricercati facendo ricorso a strutture familiari mutualistiche (i figli) o in previdenze complementari.

Le previdenze complementari

I recenti dati Covip emersi dalla relazione sul 2006 e il semestre del tacito consenso di inizio 2007 mostrano che l'adesione al semestre non è stata entusiastica in termini complessivi. Il dato che qui interessa, tuttavia, è quantitativo e riguarda la pensione maturata fino a oggi e quella che maturerà versando in previdenza complementare.

La previdenza maturata è un dato non difficile da reperire: è sufficiente trasformare in pensione annua il dato di capitale maturato che si trova puntualmente nella rendicontazione del proprio fondo pensione o forma individuale pensionistica assicurativa. A fine 2006 (sempre dalla relazione Covip), il capitale maturato medio pro capite dagli aderenti alle forme pensionistiche italiane era stimato in circa 15.750 euro. Per trasformare tale valore in una rendita, si adoperano coefficienti di trasformazione di derivazione demografica, di cui fanno uso le previdenze private, per esempio. La **tabella 4** ci fornisce un'indicazione media percentuale della conversione di un capitale in rendita. Se volessimo prendere il valore medio citato in precedenza e convertirlo in pensione, potremmo così mediamente ipotizzare che un uomo medio che andrà in pensione all'età di 60 anni e ha aderito a un fondo pensione ha

finora maturato circa 743 euro di pensione lorda annua. Tale valore si può infatti stimare moltiplicando il capitale maturato per il coefficiente di conversione (vedi tabella 4), determinato in base al genere e all'età di pensionamento. Nel nostro esempio, per un maschio che andrà in pensione a 60 anni, $743 = 15.750 \times 4,72\%$.

Il lettore, come accennato, potrà utilizzare la tabella 4 per analizzare il contributo a oggi di quanto ha già versato e accumulato. La voce tecnicamente da cercare all'interno della propria forma pensionistica è quella

T.4 Contributi già versati		
COEFFICIENTE CONVERSIONE%		
ETÀ	SESSO	
	MASCHIO	FEMMINA
57	4,34	3,92
58	4,46	4,01
59	4,58	4,11
60	4,72	4,21
61	4,86	4,32
62	5,01	4,43
63	5,17	4,56
64	5,34	4,69
65	5,52	4,83

del maturato ad oggi, o del cosiddetto Andp: Attivo Netto Destinato alle Prestazioni. In ogni caso, la propria forma pensionistica è in grado di aiutare nella lettura della rendicontazione. Il dato medio non è certo confortante, ma tiene conto della relativa giovinezza della previdenza complementare.

In realtà, l'integrazione pensionistica media è ancora assai scarsa anche per l'esiguità dei versamenti medi e per la generale ricerca di comparti di investimento che, a basso rischio

nel breve termine, non consentiranno prestazioni adeguate nel lungo.

Le previdenze private

Anche qui è necessario stimare quanto si è messo da parte per fare fronte alle necessità pensionistiche. Al lettore consigliamo in ogni caso di considerare come pensionistiche solo quelle polizze vita che certamente andranno a integrare la pensione pubblica. Un modo molto sintetico e approssimativo, ma rapido, per capire quale sarebbe il beneficio pensionistico offerto dalle polizze vita in portafoglio potrebbe essere quello di moltiplicare le prestazioni assicurate in forma di capitale vita per i coefficienti della **tabella 4**. Ne emerge una valutazione a oggi, priva delle componenti di rendimento futuro ottenibili sul mercato. Ma è una prima presa di atto sul tipo di pensione che si sta costruendo.

Investimenti e immobili

Contribuiscono a colmare la scoperta di secondo livello, ossia quella parte di consumi che non necessariamente deve durare per sempre. La distinzione è utile perché tendenzialmente gli investimenti al tempo della pensione vengono adoperati per spese impreviste o aperiodiche e per la parte di patrimonio della quale, per sé o per i figli, si vuole disporre liberamente.

Sugli immobili, invece, ci sono molti fraintendimenti: si ritiene infatti che costituiscano una specie di *free lunch*, nel quale rendimenti elevati si sommano ad assenza di rischi e a elevata conservazione del valore. Ora, prescindendo dai temi del rischio locativo, le analisi sul rendimento immobiliare al netto delle spese e delle imposte non discostano molto il canone atteso dal tasso corrente (*segue*)

di inflazione. Anche qui, comunque, valgono delle regole: in primo luogo, un immobile destinato a integrazione pensionistica deve essere affittato a tale scopo; in secondo luogo, è bene confrontare il reddito netto atteso con alternative finanziarie e previdenziali.

Sviluppare e implementare il piano

La scelta delle soluzioni è a questo punto coerente con la ripartizione svolta al punto due. Con questo intendiamo dire che prima di optare uno o l'altro prodotto bisogna fare due scelte, relative ai rischi di longevità e finanziario.

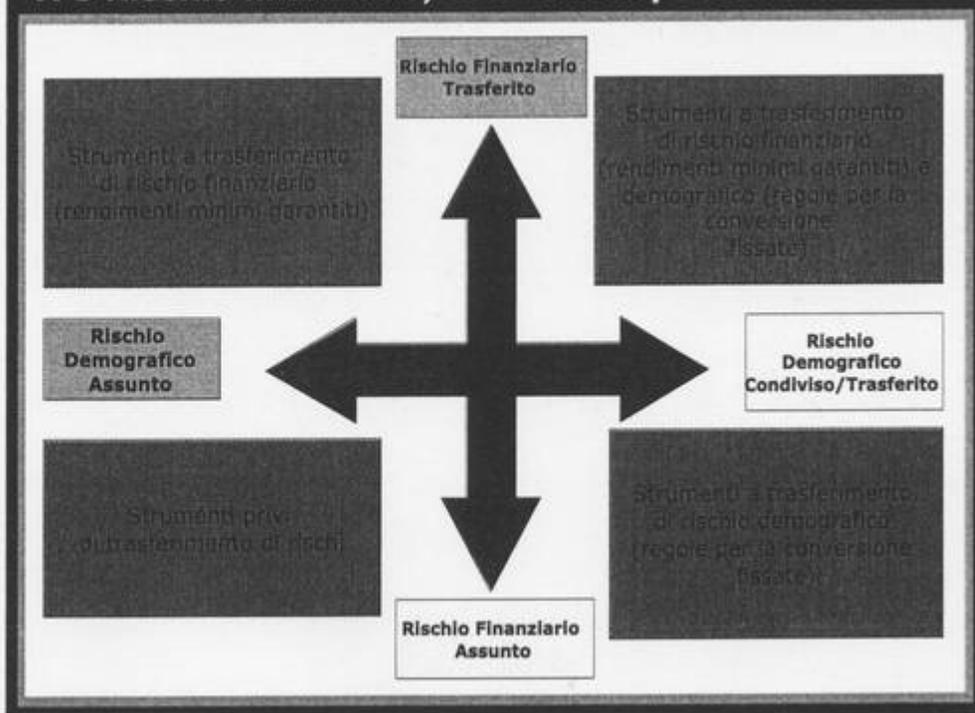
Il rischio di longevità, che di seguito definiremo demografico, può essere gestito in proprio o trasferito a una forma pensionistica.

La differenza consiste nel fatto che le forme pensionistiche fissano sin d'ora la conversione del capitale maturato alla fine del piano in una rendita vitalizia pensionistica, e specificano le regole di conversione (le formule con le quali si pagheranno la rendita e i relativi costi), impegnandosi in tal modo a fornire un reddito vitalizio integrativo anche in caso di eccesso di sopravvivenza, secondo un principio mutualistico.

La seconda scelta riguarda invece il cosiddetto rischio finanziario, ossia la possibilità di incorrere in oscillazioni di periodo o di poter al termine conseguire un capitale anche minore della somma dei versamenti.

In previdenza, dato che le somme servono da quando si va in pensione, non ci si dovrebbe concentrare sulle oscillazioni di breve periodo. Lo stesso confronto tra fondi pensione con scadenze eccessivamente frequenti induce a perdere di vista il tempo, che è il vero architetto di un piano

F. 3 Rischio finanziario, ecco i modi per affrontarlo



pensionistico.

La scelta tra rischi finanziari e demografici (o meglio la prima indicazione sulle proprie predisposizioni) porterà alla scelta del tipo di soluzione più coerente con il proprio profilo.

La **figura 3** esemplifica il tipo di orientamento rispetto al rischio indicando, per ogni quadrante, le soluzioni tipicamente offerte dal mercato finanziario-assicurativo e previdenziale.

La scelta, di tipo soggettivo, diverrà effettiva potendo confrontare l'esito atteso dall'assunzione di maggiore o minore rischio finanziario.

A titolo esemplificativo, per rendere in qualche modo comprensibile la scelta di uno o l'altro strumento per l'integrazione pensionistica essenziale, la **tabella 5**, esito di stime al 98% di probabilità statistiche, mostra il rapporto tra tempo, rendimento e rischio inteso come perdita di opportunità e deriva da un lavoro congiun-

to (*Pension Confronta*) tra Progetica e Studio Uckmar, volto a considerare l'impatto delle componenti di costo, di investimento, demografico e fiscale su un piano pensionistico.

La tabella mostra l'esito atteso, in termini di rendita pensionistica, da 1.000 euro di versamento annuo costante in un piano previdenziale avente come sottostanti diversi comparti di investimento puri (100% Msci world per l'azionario, 100% Jpm Globale per l'obbligazionario) e un comparto bilanciato (50% Msci World e 50% Jpm Globale).

Il confronto con una linea di investimento assimilabile, nel profilo di rischio e rendimento, al comportamento atteso dalla rivalutazione del Tfr evidenza, ancora una volta, come la pianificazione pensionistica richieda valutazioni integrate e non per parti (costi o rendimenti o rischi).

A questo punto il lettore ha i principali elementi per poter stimare il

proprio profilo previdenziale.

La **tabella 6** esemplifica la ricostruzione della propria posizione relativamente ai bisogni essenziali.

Come descritto in precedenza nella sezione dedicata all'analisi dei bisogni, è possibile individuare la propria scopertura essenziale (annua) sottraendo ai bisogni essenziali il contributo della previdenza pubblica, complementare e privata. La scopertura residua può essere infine stimata sottraendo la rendita pensionistica integrativa attesa (vedi **tabella 5**).

Monitorare nel corso del tempo il proprio progetto

Qualunque decisione sia stata intrapresa, necessita comunque di controllo costante e accurato nel corso del tempo. L'incertezza sul futuro può essere infatti commutata in rischio mediante modelli probabilistici, ma rimane soggetta a una quantità assai significativa di eventi che possono influire sul piano pensionistico.

Senza monitoraggio, un piano non raggiunge i suoi esiti attesi. Nel corso

del ciclo di vita possono mutare, per esempio:

- il tempo (mutamento requisiti pensionistici o scelta del singolo);
- l'obiettivo economico (stile di vita);
- la fiscalità;
- la struttura dei consumi (modifica consumi essenziali su consumi secondari);
- il tempo atteso di vita;
- la struttura della famiglia;
- i calcoli e i requisiti del pensionamento pubblico;
- gli andamenti di mercato e i rischi rendimenti finanziari;
- gli andamenti demografici e le basi di conversione-trasformazione;
- le normative relative a previdenze complementari e integrative;
- le soluzioni del mercato

Il controllo del piano pensionistico va dunque definito nei tempi e nei modi, impostando un sistema di rilevazioni periodiche che consenta, attraverso piccole e grandi correzioni, di raggiungere il traguardo.

I controlli sul piano pensionistico prevedono alcune fasi e una serie di

attività:

- formulazione del piano di controllo;
- misurazione del punto nave;
- valutazione sull'adeguatezza della propria posizione;
- correzioni di rotta.

Meno tecnicamente, tuttavia, il monitoraggio e l'assistenza sono i veri e propri antidoti contro le incertezze, oggettive e psicologiche, che rendono la pianificazione previdenziale, in Italia, ancora poco frequente ma sempre più importante; per i singoli e per la collettività.



T. 6 Calcolate i vostri bisogni

		euro
Bisogni Essenziali	+	
Previdenza Pubblica	-	
Previdenza Complementare	-	
Previdenze Private	-	
Scopertura Essenziale	=	
Rendita Integrativa Attesa	-	
Scopertura Essenziale Residua	=	

T.5 La pensione rende così

MASCHIO DIPENDENTE

	30enne	40enne	50enne
TFR	€ 716	€ 558	€ 369
Obbligazionario	€ 2,862	€ 1,729	€ 912
Bilanciato	€ 3,726	€ 2,067	€ 941
Azionario	€ 7,202	€ 2,775	€ 1,371

FEMMINA DIPENDENTE

	30enne	40enne	50enne
TFR	€ 602	€ 438	€ 243
Obbligazionario	€ 1,931	€ 1,102	€ 496
Bilanciato	€ 2,278	€ 1,218	€ 556
Azionario	€ 4,513	€ 1,391	€ 509

MASCHIO AUTONOMO

	30enne	40enne	50enne
Obbligazionario	€ 2,718	€ 1,633	€ 823
Bilanciato	€ 3,645	€ 1,971	€ 852
Azionario	€ 7,121	€ 2,679	€ 1,282

FEMMINA AUTONOMA

	30enne	40enne	50enne
Obbligazionario	€ 1,853	€ 1,020	€ 439
Bilanciato	€ 2,201	€ 1,136	€ 499
Azionario	€ 4,436	€ 1,309	€ 452